

ISTRUZIONE » L'INCHIESTA

di Andrea Scutellà

ROMA

Non c'è buona scuola che tenga: gli insegnanti di ruolo con meno di 34 anni restano delle mosche bianche in Italia. Appena il 2,5% dei docenti ordinari. Provate a scandire i numeri: 18.482 su 729.997. Chi siede dietro le cattedre, di solito, ha più di 54 anni: sono il 40% degli insegnanti, 291.808. Uno squilibrio generazionale che si ripercuote anche sulle età di mezzo: i "prof" tra i 35 e i 44 anni sono il 20,5%, quasi il 37%, invece, ha tra i 45 e i 54 anni.

Quando finiscono sotto la lente le regioni del Sud Italia, il divario generazionale aumenta. Se in Piemonte quasi il 5% dei docenti è under 34, in Sicilia la percentuale non raggiunge neanche l'1%. La Lombardia ha il maggior numero dei docenti giovani, il 20% di quelli italiani (oltre 3.700), ma è anche la regione con l'organico più numeroso: alla fine la percentuale di under 34 è al 3,6%. Sopra la media ci sono anche l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria e la Toscana. Profondamente sotto, invece, Sardegna e Calabria che non raggiungono neanche l'1,5%. Proprio nella regione bagnata dai tre mari la percentuale di docenti con più di 54 anni supera il 51%. Poco lontane la Basilicata con il 49%, Sardegna e Campania con il 44%. Le province più virtuose nel reclutamento dei giovani si trovano al Nord. Se non stupisce che quelle delle grandi città (Roma, Milano, Tori-

La scuola italiana è over 54 Fuori i giovani insegnanti

La lotta dei docenti sotto i 34 anni per ottenere posti di ruolo: sono solo il 2,5%
Il divario aumenta nelle regioni del Sud e la riforma non ha risolto la questione



Più del 40 per cento degli insegnanti ha oltre 54 anni

no e Napoli) occupino i primi quattro posti nella classifica dei docenti under 34; sorprendono, invece, il quinto posto di Brescia, il sesto di Cuneo, l'ottavo di Bergamo, il decimo di Modena e l'undicesimo di Padova.

Ci sono differenze importanti anche tra gli ordini scolastici. Al-

le superiori, ad esempio, neanche l'1% degli insegnanti ha meno di 34 anni e oltre il 46% più di 54. Alle elementari, invece, i giovani salgono al 4%, mentre i docenti che già guardano alla pensione sono "appena" il 33%. Altro fatto antico che i dati ministeriali fotografano è che gli uo-

mini in cattedra sono appena il 17%: circa 126mila contro un esercito di 603mila donne. «È una situazione che nasce da lontano - spiega Anna Fedele, segretaria nazionale della Fie Cgil Scuola -, l'insegnamento in tempi passati era considerato un lavoro per le donne avendo una scarsa retribuzione. La Buona Scuola, però, ha aggravato situazione assumendo indiscriminatamente tutte le persone che erano all'interno delle graduatorie di prima fascia».

Le cause dell'invecchiamento della classe docente sono chiare ormai da anni. «Il tappo si è formato con la sottovalutazione del fenomeno del precariato - spiega Gianluigi Dotti, responsabile del centro studi del sindacato Gilda -. Una questione che si è trascinata per almeno 20 anni: non si facevano concorsi, si chiamavano docenti precari e questi hanno accumulato punteggio». Il perché è presto spiegato: è l'annosa questione dell'organi-

co di diritto, i docenti "previsti", e quello di fatto, ovvero quelli che effettivamente lavorano nella scuola. «Gli organici sono strutturati in modo tale che un settimo dei posti - evidenzia Marcello Pacifico, presidente dell'Anief - vengono dati ai precari piuttosto che ai docenti di ruolo per questioni di risparmio sul bilancio pubblico. C'è stata una procedura di maquillage che non ha permesso l'individuazione di tutti i posti in organico di diritto e che ogni anno fa funzionare le scuole attribuendo oltre 100mila posti in supplenza per far funzionare le scuole». Il nuovo percorso formativo triennale per insegnanti, il Fit, sembra inoltre troppo lungo per svecchiare la classe docente italiana, nonostante introduca buoni elementi come la retribuzione del tirocinio. C'è poi, dall'altro lato, il problema dei pensionamenti tardivi, aggravato dalla legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

